

Due saggi di Ignazio Sanna: «L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità» e «L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica»

Vaste problematiche teologiche, filosofiche e scientifiche

Angelo Marchesi
Da *L'Osservatore Romano* 19 luglio 2006

L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità e L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica, due volumi entrambi editi dalla «Queriniana» (Brescia, 2001 e 2006), costituiscono, per ammissione dello loro stesso autore: Ignazio Sanna (docente di «Antropologia teologica» presso l'Università Lateranense a Roma), l'uno la «continuazione ideale» dell'altro (cfr *Introduzione*, p. 9, del volume edito nel 2006). Il lettore infatti di entrambi trova una riflessione continua sui temi e sui problemi che hanno contrassegnato il plurisecolare sviluppo del pensiero filosofico e antropologico dell'età moderna e di quella contemporanea e «postmoderna».

Nel volume del 2001, Ignazio Sanna esordisce ponendo in rilievo che l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (1998) «ha sicuramente inaugurato un nuovo capitolo nella storia del pensiero cristiano ed ha precisato quali debbano essere i capisaldi per stabilire un giusto rapporto... tra il dono della fede e la fatica del concetto» *Introduzione*, p. 5).

Sanna sottolinea, sempre nella stessa pagina, che in questo «giusto rapporto» non ci può essere «né confusione, né divisione tra la fede e la ragione» e, pur rilevando il moltiplicarsi dei saperi sempre più specializzati e particolareggiati, ricorda che «l'Enciclica ribadisce che non ci si deve arrestare davanti alla complessità della situazione culturale contemporanea e che siamo chiamati a rendere ragione della nostra speranza a questo areopago postmoderno» secondo quanto rilevava già s. Pietro (*Epistola I*, c.3, v. 15).

Sulla base di questo preciso e doveroso impegno, I. Sanna spiega che l'intento di questo primo volume sarà quello di esaminare criticamente gli asserti principali della antropologia nell'età moderna e contemporanea, tenendo conto delle indicazioni della citata *Fides et ratio* e delle provocazioni che emergono dall'indagine su la modernità e la postmodernità. Conseguentemente l'analisi contenuta nel libro in questione si articola in un attento esame della cronologia e della natura della «modernità», condotto anche sulla scorta dei noti studi di Romano Guardini (cfr pp. 76-84) e proteso ad evidenziare le caratteristiche della *antropologia della modernità* che si è fondata sul primato del *soggetto*, della *ragione*, della *scienza sperimentale*, degli *ideali di libertà e democrazia* (cfr pp. 97-116). Tutto questo è poi messo da I. Sanna a confronto con la concezione cristiana, analizzando come essa si sia rapportata nei secoli passati e come si debba rapportare oggi nella «stagione della postmodernità» (cfr pp. 116-140).

In un lungo paragrafo: *Cristianesimo e modernità oggi* (pp. 140- 145), l'autore mostra quali siano state le carenze e gli equivoci di quel rapporto e come oggi si debba distinguere tra un'affermazione di «sana laicità» e un secolarismo ateo, tra libertà di coscienza e ricerca sincera della verità, sulla base dell'acquisizioni e dei documenti del Concilio Vaticano II e degli insegnamenti dei pontefici Giovanni Paolo II (e, ora, Benedetto XVI).

Segue nella complessa analisi di Sanna un'ampia panoramica sulla «postmodernità» (cap. III, pp. 146-250), sospesa tra «modernità superata» e «modernità incompiuta», in cui l'autore, dopo aver indicato come «padri della postmodernità»: Fr. Nietzsche, M. Heidegger, L. Wittgenstein (cui aggiunge poi G. Vattimo con il «pensiero debole»), passa in rassegna la dimensione pluralistica della realtà e della verità, la dimensione estetica nei vari campi del sapere e la dimensione nichilistica, come suo esito finale, avendo però l'avvertenza di richiamare un passo della citata *Fides et ratio*, in cui Giovanni Paolo II mette in luce la necessità di passare, nella genuina ricerca della verità, dal fenomeno al fondamento e, per l'indagine filosofica, la necessità di attingere il livello del discorso metafisico (*Fides et ratio*, § 83).

L'analisi di I. Sanna continua con il rilievo del progressivo «indebolimento», nella cosiddetta postmodernità, della concezione di Dio, dell'uomo e del cosmo, che costituivano invece, nell'età moderna, tre «soggetti forti» della riflessione filosofica (cfr pp. 253 -55).

Vengono qui posti in esame come cause dell'eclissi della concezione di Dio la riflessione teologica sulla tragedia di Auschwitz, la cosiddetta «fine della metafisica» (che a nostro avviso meritava un maggiore approfondimento, rispetto alle pagine ad essa dedicate) e la diffusione dell'analisi linguistica che (aprioristicamente) esclude la possibilità di un discorso sensato sulla realtà di Dio (pp. 276-80).

Contestualmente a questa eclissi teologica si attua una progressiva riduzione dell'uomo a «frammento della natura», totalmente spersonalizzato e privo di ogni memoria storica che è vista come qualcosa che ostacola il progresso, mentre la realtà del cosmo è ridotta a qualcosa di indefinitamente manipolabile dalle escogitazioni della tecnologia e dell'ingegneria genetica (cfr pp. 391-404).

Dopo queste analisi segue, sempre nel primo volume, un settimo conclusivo capitolo inteso a delineare un «ricentramento del messaggio cristiano sull'uomo» (pp. 410-60) che l'autore ravvisa in una capacità di pensare e ripensare la fede cristiana, ma «con la mediazione della riflessione filosofica, così come è avvenuto con i Padri della Chiesa, nel primo impatto del cristianesimo con la cultura ellenistica, con s. Tommaso d'Aquino, nella stagione delle grandi sintesi medievali di fede e ragione, con A. Rosmini, nel tentativo di conciliare cultura laica e pensiero cristiano del secolo scorso, con i grandi teologi «conciliari» (con il Vaticano II) che hanno cercato di impostare in termini dialogici il rapporto della Chiesa con il mondo» (cfr p. 422).

Su questo tema I. Sanna propone due paragrafi: *Pensare la fede: la circolarità tra filosofia e teologia e Ri-pensare la fede: la circolarità tra filosofia e cultura* (pp. 424-431) che esigerebbero un confronto più analitico tra quanto Giovanni Paolo II ha proposto nella *Fides et ratio*, specialmente sulla riconosciuta autonomia della ricerca filosofica e quanto viene proposto nella prospettiva della rivelazione cristiana.

Anche Sanna (cfr p. 431) riconosce che: «Rimane da vedere dove si debba collocare la distinzione tra verità filosofica e verità di fede, che la tradizione cristiana ha sempre ribadito e difeso, e la tradizione filosofica, come abbiamo già visto, ha trasformato in separazione». Anzi, come precisa la *Fides et ratio* (c. IV, § 45): «la legittima distinzione tra i due saperi si trasformò progressivamente in nefasta separazione», mentre Giovanni Paolo II presenta, proprio qui (c. IV, § 48): il «suo richiamo forte e incisivo affinché la fede e la filosofia recuperino l'unità profonda che le rende capaci di essere coerenti con la loro natura nel rispetto della reciproca autonomia. Alla franchezza della fede deve corrispondere l'audacia della ragione», essendo «la ragione per sua natura orientata alla verità (ratio natura sua ad veritatem vergit) ed è inoltre in se stessa fornita dei mezzi necessari per raggiungerla» (c. V, § 49).

Sanna propone poi come ulteriore «principio teologico» quello consistente nella «traduzione dell'ontologia dell'essere in una ontologia trinitaria» (cfr *Introduzione* e pp. 435-45). Secondo questa prospettiva: «è necessario - a suo avviso - percorrere non un itinerario filosofico-aristotelico, ma un itinerario biblico-storico-salvifico», in cui Dio è sì presentato come «sovraabbondanza di essere» (*Esodo*, c. III, 13-15), ma «soprattutto come sovraabbondanza di amore». L'essere di Dio si esprime nel suo agire e «si confonde alla fine con l'amore stesso».

I. Sanna, appellandosi anche, agli apporti di altri studiosi (p. 440-41), scrive: «L'uso delle categorie metafisiche, che si rende necessario per la mediazione della ragione filosofica nel comprendere le verità di fede, non dovrebbe impedire di per sé di indicare nell'amore l'essenza di Dio».

Siccome l'essere di Dio - rileva Sanna - viene colto sempre in una «relazione», sia quella intratrinitaria, sia quella creativa e redentiva, «la metafisica dell'essere può e deve elaborare un'ontologia trinitaria dell'amore, che sappia cogliere l'unicità di ogni persona (divina)» (p. 440).

Ora la «metafisica dell'essere», intesa nella sua essenziale struttura fondativa, quando ha operato - a partire dagli enti finiti e divenienti - l'inferenza teologica, ha già attuato tutto il suo compito ed ha presentato la «Realtà divina creante e libera» come realtà liberamente operante e non certo statica, come lascia spesso supporre una sensazione troppo frettolosa del discorso metafisico, che indica appunto il *Proton à kineton* come Essere immobile, nel senso di statico, inerte, mentre questo va inteso come Essere assoluto, non afflitto da alcun limite, bisognoso di nulla, come energia e perfezione completa, che dona, scientemente e liberamente, l'esistenza ad altri, secondo l'ottica del *bonum diffusivum sui*.

Per passare ad un'ontologia trinitaria, la «metafisica dell'essere», che, già di per sé, istituisce la fondamentale relazione ontologica creativa ha bisogno di far leva su una «rivelazione divina», frutto di una libera e (filosoficamente) indeducibile (anche se ipotizzabile) iniziativa di Dio, che si rivela, si manifesta a noi, come relazionalità intratrinitaria. Non si può quindi imputare alla «metafisica classica» di non pensare alla relazionalità intratrinitaria, giacché questo non è di sua pertinenza e non è ad essa imputabile come sua carenza teoretica.

Già Giovanni Duns Scoto avvertiva che la riflessione filosofica arriva ad inferire il *Deus unus*, ma non può riuscire ad inferire il *Deus trinus*, senza una rivelazione divina.

La seconda fatica di I. Sanna: *L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica*, sopra indicata, costituisce un interessante approfondimento delle tematiche affrontate nell'opera da noi precedentemente esaminata, con la rilevante aggiunta di una delineazione della difficoltà di una concezione dell'uomo, così come essa è oggi delineabile di fronte ai processi di globalizzazione economica, culturale, giuridica, etico-politica ed a seguito dello sviluppo ingente delle biotecnologie, due fattori che mettono in serio pericolo l'acquisizione e la fondazione di un'identità umana e la dignità stessa della «persona» e del suo futuro.

I. Sanna passa in rassegna questi reali processi di disumanizzazione in atto, li denuncia acutamente nelle loro presunte sufficienze acritiche e propone, in alternativa, la tesi dell'uomo che va inteso come «immagine di Dio», recuperata dopo i tentativi postmodemi di liquidazione dei nuclei metafisici riguardanti le realtà di Dio, dell'uomo e del cosmo: realtà oggi tutte appiattite in una «natura impersonale», indefinitamente manipolabile dalle escogitazioni prometeiche di un'ingegneria genetica, che presume di non dover rendere conto a nessuno del suo arbitrario operato. Solo l'uomo inteso come «immagine di Dio» può veramente salvare l'uomo dal suo odierno annichilimento.

I due volumi sono quindi da leggere per questo in sequenza ed esigono una conoscenza delle problematiche scientifiche, filosofiche e teologiche proprie del pensiero contemporaneo, qui documentato anche da una vasta e aggiornata informazione bibliografica, che completa la complessa indagine.